

Dibattito non solo con «sì» e «no»

Vittorio Melandri

«I nomi e gli attributi si devono accomodare all'essenza delle cose, e non l'essenza ai nomi; perché prima furono le cose e poi i nomi.» La citazione di Galileo, nella prima lettera a Marco Walser sulle macchie solari nel 1612, la devo a Giuliano Toraldo di Francia, che la propone subito in apertura della introduzione di un suo saggio Laterza del 1986, intitolato appunto "Le cose i loro nomi". La riprendo perché ahinoi, nel nostro mondo, la si può con amaro sarcasmo capovolgere parafrasandola così: «I nomi e gli attributi si devono accomodare ai soldi, e non i soldi ai nomi; perché prima oggi vengono i soldi e poi i nomi.»

È proprio il caso del nuovo ospedale a Piacenza, per il quale prima sono spuntati i soldi, poi la scoperta che serviva, e oggi anche un "Comitato provinciale per il nuovo ospedale", che, si legge, è sostenuto niente meno che da "persone discrete ma decise"; locuzione che di per sé ha un che di datato, che rimanda alla maggioranza silenziosa degli anni settanta, e alla marcia dei quarantamila del 1980. Ben venga comunque l'apertura di un dibattito civile sulla sanità a Piacenza, che coinvolga almeno l'attenzione della cittadinanza, dibattito che a parer mio, quello di un cittadino semplice, se si fa partire dalla domanda "volete voi un ospedale nuovo?, Sì o No" si chiude però prima ancora di cominciare. E chi non lo vuole un bell'ospedale nuovo, immerso nel verde, facilmente raggiungibile a piedi e con mezzi semoventi di terra e di aria, dotato di ogni confort abitativo e di cultura e mezzi sanitari all'avanguardia, portata e utilizzati da personale idoneo di numero e caratterizzato per la giusta umanità. Certo noi cittadini chi

siamo per metterci becco, al massimo possiamo dire Sì o No affidandoci agli esperti, e senza troppo "dimandare". Tre considerazioni però mi sento di aggiungere, suggerite dalla lettura del comunicato del "Comitato provinciale per il nuovo ospedale" apparso su Libertà del primo giorno d'estate: la prima riguarda l'area Pertite, che si conviene di lasciare com'è, bene; la seconda riguarda lo spirito civico che si dice ispiratore del Comitato stesso, e del quale mi permetto di osservare che non dovrebbe essere "trasversale alla politica locale", semmai trasversale rispetto alle forze politiche, perché lo spirito civico ci si dovrebbe augurare che rispetto alla politica, locale e nazionale, sia consustanziale non trasversale. Infine una terza osservazione circa la retorica del "Sì" che sarebbe di per sé positivo, e del "No" che incarna invece il negativo per definizione.

Cito in proposito due numeri molto lontani fra loro nel tempo e pure per la dimensione che indicano. Furono solo 12 i No dei professori che dissero no a Mussolini, davvero pochi; sono stati milioni invece i No che hanno messo al sicuro la nostra Costituzione, da un suo stravolgimento persino orrido sul piano della lingua italiana. Sia i pochi che i molti sono dei No costruttivi per il futuro. P.S. Quanto al B. Brecht de "Il cerchio di gesso del Caucaso" e alla sua madre vera, confesso che non conoscevo questo suo testo, ma grazie alle nuove tecnologie mi è stato facile recuperarlo, nella traduzione di Edoardo Sanguineti, ed essendo breve, 100 pagine in formato Pdf, anche leggerlo. Vale la pena di proporre qui per intero la conclusione del narratore: «Ma voi, spettatori della storia del cerchio di gesso, imparate la sentenza degli antichi: quello che c'è deve appartenere a coloro che ne fanno buon uso: i carri ai buoni guidatori, che così procedono bene, la valle ai buoni irrigatori, che così porta frutti, i bambini alle donne materne, che così crescono bene.» E ciascuno ne tragga l'insegnamento che crede.